

FIORI DI CILIEGIO

Era una tipica giornata di tarda primavera.

Il sole non ancora completamente tramontato, faceva timidamente capolino tra due nuvole sottili e con i suoi raggi non ancora ardenti per l'estate, si stagliava fra i rami dei ciliegi in fiore.

I marciapiedi erano diventati soffici tappeti rosa da quanto erano coperti di petali, petali talmente leggeri che bastava un leggero soffio di vento perché danzassero come in un girotondo.

Lo spettacolo della ridente natura, finalmente sveglia dopo il lungo inverno, lasciava Emma, a bocca aperta, ogni volta che percorreva, in quel periodo, il viale dei ciliegi.

Quando camminava in quel posto si sentiva bene, come a casa.

Proprio lì c'era una panchina in ferro battuto d'altri tempi, dove amava sedersi per riflettere, quando aveva brutti pensieri o, più semplicemente, voleva rimanere sola.

E quel giorno di tarda primavera era uno di quei momenti in cui il mondo sembrava essersi fermato per buttarla fuori a calci.

La sua testa era in confusione, un turbinio di emozioni contrastanti: angoscia, felicità, odio, amore, le sembrava d'impazzire.

Per questo era lì, per schiarirsi le idee e rimettersi in carreggiata.

La giornata appena trascorsa era stata fantastica e tremenda allo stesso tempo: si era innamorata ed era stata tradita.

I loro sguardi si erano incrociati sul vecchio tram di legno generalmente usato dai turisti per i giri panoramici della città, ma a Emma piaceva prenderlo ugualmente, in compagnia di un buon libro, anche se lei una turista non era.

Per un attimo i suoi occhi si distrassero dalle parole de "Il vecchio e il mare", ma bastò perché la scintilla scoccasse.

Si chiamava Harry, era bello come il sole e voleva lei.

Era stato tutto talmente imprevedibile che Emma stentava a credere che potesse essere capitato proprio a lei!

Lui le prese le mani in una stretta vigorosa e la tirò via dal tram, facendole dimenticare sul sedile persino il suo più fidato compagno di viaggio Ernest Hemingway!

Girarono per tutta la città, bevendo caffè, mangiando dolci, ridendo e scherzando, chiacchierando del più e del meno, senza preoccuparsi se quello che dicevano fosse intelligente o avesse alcun senso.

Ad un certo punto lui le accarezzò la faccia, passandole il pollice sulle labbra morbide.

Gli occhi di Emma erano febbricitanti per l'eccitazione e la paura, ma le bastò specchiarsi in quelli di Harry perché languissero.

I loro cuori battevano all'unisono, sempre più forte, fino a che le loro bocche non s'incontrarono in un tenero bacio.

Era la prima volta che qualcuno la baciava ed era stato dolce!

Le gote di Emma diventarono rosse e quando Harry se ne accorse si mise a ridere e la prese per mano.

Per lei era stata la giornata più bella della sua vita, fino a quando la mano di lui non si staccò frettolosamente dalla sua.

Emma si chiese il perché di quell'improvvisa freddezza e immediatamente ricevette una risposta che di certo non si aspettava e che neanche poteva immaginare.

Una bella ragazza mora, dai capelli lunghissimi e lucenti come seta venne loro incontro con fare minaccioso.

Era la ragazza ufficiale di Harry, Sarah, furiosa per essere stata tradita, per l'ennesima volta, con una sconosciuta.

Emma non volle neppure stare a sentire le spiegazioni del ragazzo, ne tanto meno vederlo litigare con la sua vera ragazza, così scappò, mettendosi a correre più veloce che poteva.

Le lacrime le offuscavano la vista, il cuore era in gola, la mente era confusa.

Quando si fermò, si accorse di trovarsi tra i petali rosa
del viale dei ciliegi e tutto ad un tratto le sembrò migliore.
Un suono stridulo la distolse da tutto quello che aveva vissuto
fino a quel momento.
Era il segnale.
Così E.M.M.A. si tolse il casco della realtà virtuale
e si ritrovò di nuovo nel capannone d'acciaio della Virtual Life Inc.
Tra poco più di mezzora sarebbe scattato il coprifuoco.
Quando aprì la porta di quella specie di bunker, una nuvola di
polvere rossa le investì i circuiti.
C'era stato un attacco, di nuovo, era già il terzo in tre giorni,
doveva andarsene e in fretta.
Purtroppo, però, non fece in tempo perché uno di quei feroci cecchini
nemici la colpì.
Il suo rigido corpo d'acciaio cadde inerme in terra.
La sua testa meccanica si girò, di scatto, verso sinistra.
Prima di spegnersi per sempre, il chip che le governava la vista
le fece scorgere un piccolo fiore rosa che spuntava fuori dal cemento.
Quella microscopica creatura fece azionare nella sua memoria,
non ancora del tutto in panne, il ricordo del viale dei ciliegi e
di quell'esperienza di vita normale, umana che quel pomeriggio aveva
vissuto e non le importava se era finita male,
non le importava che tutto quello che aveva visto e provato
fosse stato solo il frutto della realtà virtuale, ciò che le importava
veramente era di essere stata baciata prima di morire.

Racconto di: Elisabetta Mattiaci